

Minervo il cervo
e la fame boia



Minervo il cervo
e la fame boia

Un racconto di Cosimo Bizzarri,
illustrato da Elena Xausa



C'è stato un tempo in cui Minervo il cervo viveva felice nel bosco di Sherwood. Tutto il giorno correva solo tra le radure, conversava con gli altri animali e si limava le bellissime corna sui tronchi più ruvidi. Quando aveva sete andava ad abbeverarsi al torrente e quando aveva fame si avvicinava a un albero e si mangiava un paio di foglioline. Gli alberi di Sherwood accettavano di buon grado. In fondo, una foglia di più o una foglia di meno per loro era lo stesso. Quella era la legge del bosco.

Una sera che aveva fatto più chilometri del solito a Minervo venne una gran fame. Si diresse verso un albero lì vicino, addentò

una fogliolina, la masticò e la mandò giù. Fece per trotterellare via, ma si accorse che quello spuntino gli aveva rinnovato l'appetito. Strappò un'altra fogliolina dal ramo e si mise a ruminarla.

“Mmmh, che buona!”, pensò. Ora, che aveva mangiato una seconda fogliolina, aveva una voglia matta di mangiarsene una terza e poi una quarta e una quinta e una sesta e così fece, finché non si addormentò con lo stomaco che gli scoppiava.

Al risveglio lo aspettava una gran brutta sorpresa. Quel che rimaneva dell'albero sotto il quale si era addormentato era un tronco secco e triste con una manciata di rami spogli, senza neanche una foglia.



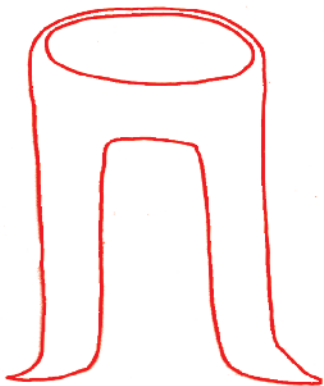
Si era divorato tutto il verde. Spaventato da quel che era stato capace di fare, Minervo scappò via e non parlò a nessuno di quanto era successo. Ma la sera successiva gli salì di nuovo la fame, una fame boia. Si avvicinò a un albero, mangiò una fogliolina e poi due e poi tre e poi non riuscì più a smettere. Una tirava l'altra e più mangiava più gli veniva fame. Un altro albero del bosco di Sherwood rimase stecchito.

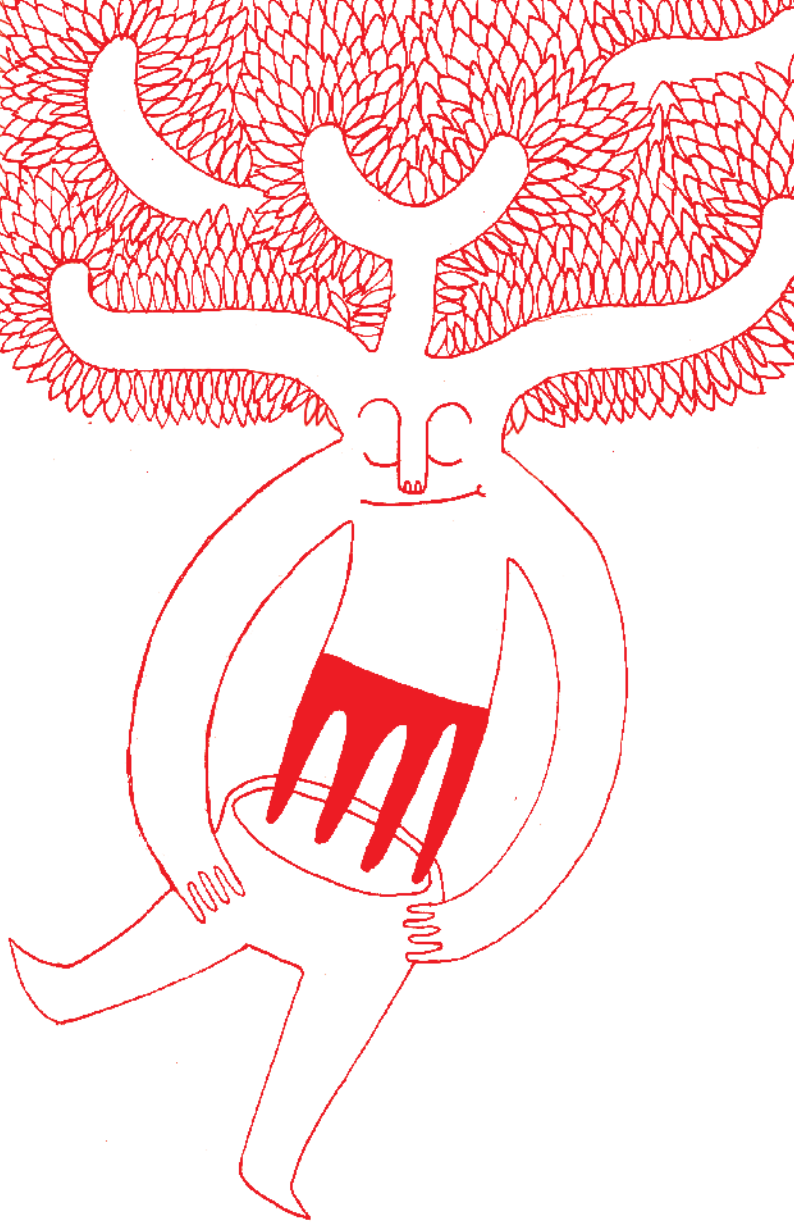
La stessa cosa accadde il giorno dopo e il giorno dopo ancora, finché il bosco di Sherwood non finì decimato dall'ingordigia di Minervo. Lui, dal canto suo, era diventato grasso come un pallone e passava le sue giornate a vagare tra i cespugli,

senza guardare in faccia nessuno, piangendo dei gran lacrimoni e mormorando al vento: "Mi dispiace! Non l'ho fatto apposta! È che ho una fame boia!". La sera in cui la sua furia famelica si abbatté anche su Cassio, un cactus che conosceva fin da quando erano piccoli, Minervo decise che era tempo di prendere dei provvedimenti.

Andò fino in paese, da un suo amico che lavorava i metalli e si fece preparare tante gambe d'argento quanti erano gli alberi di Sherwood.

Quando furono pronte, le caricò su un carretto, lo attaccò ai finimenti e lo condusse nel bosco. Distribuí un paio di gambe per ogni albero.





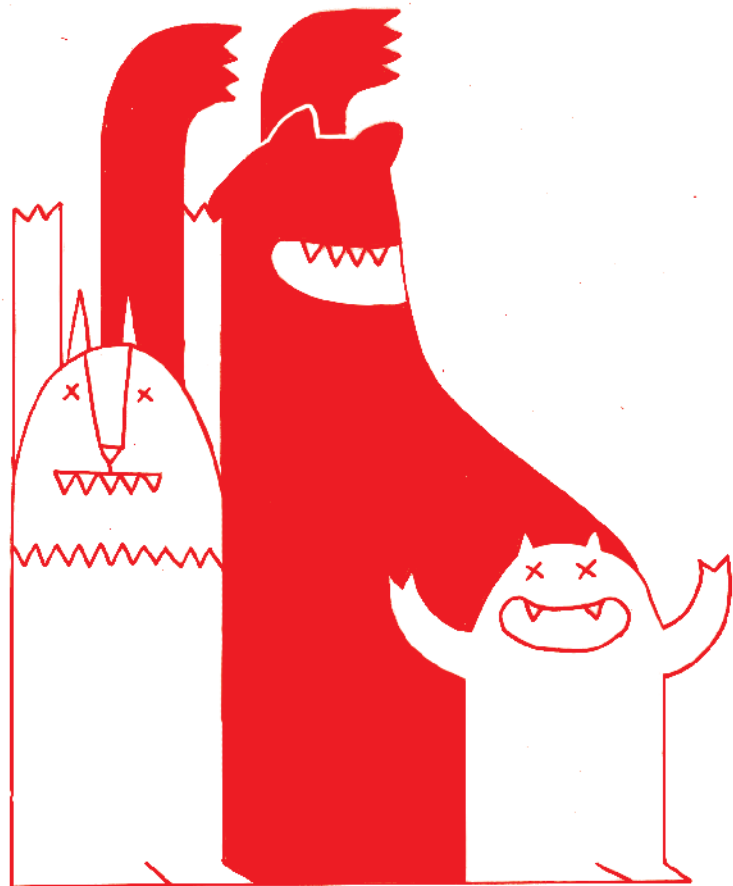
“Sono per te – diceva Minervo – Così quando mi avvicino puoi infilare le radici in queste gambe d’argento e scappare lontano”. Ma la cosa non funzionò. Agli alberi, infatti, piace stare dove sono e avere le radici ben piantate per terra. I pochi che provarono a seguire il consiglio di Minervo impiegarono così tanto tempo a sfilarsi dal suolo che quando finalmente ci riuscirono il cervo aveva già fatto una scorpacciata di foglie da farsi venire il vomito.

Sempre più triste e isolato, il cervo decise di provare con un’altra soluzione. Andò fino in paese, fece visita a un suo amico che soffiava il vetro e si fece preparare tante cupole di vetro quanti erano gli alberi

di Sherwood. Quando furono pronte, le caricò sul carretto, se lo attaccò ai finimenti e lo trascinò fino al bosco. Poi coprì ciascuno degli alberi di Sherwood con una cupola di vetro.

“Così – disse Minervo – ogni volta che proverò ad avvicinarmi per mangiare le vostre foglie finirò per sbattere la testa contro al vetro”. Per qualche giorno la cosa funzionò, poi il bosco cominciò a soffrirne.

Gli erbivori non sapevano più che foglie pigliare. I predatori, accecati dai riflessi del sole sul vetro, perdevano di vista le loro prede. Persino Minervo, che prima non faceva che mangiare, era dimagrito tanto che gli si vedevano le ossa,



dato che il suo cibo era finito sottovuoto. Fu nell'interesse di tutti, alla fine, rimuovere le cupole di vetro dalla chioma degli alberi.

Minervo si ritirò in una grotta lì vicino. Prese a uscire solo di notte per divorare, in uno stato di semi-incoscienza, tutte le foglie che gli capitavano a tiro. In pochi giorni fu di nuovo rotondo come una botte. Distrutto dai sensi di colpa, prese una decisione estrema. Andò dal boscaiolo del bosco di Sherwood e gli chiese che gli tagliasse via la bocca, così non avrebbe più mangiato le foglie degli alberi.

Ma il boscaiolo di Sherwood non era uno che ci andava per il

sottile. Prese l'accetta e con tre colpi e due smussate trasformò la testa di Minervo in un cubo giallo, senza bocca, occhi, corna né orecchie.

Quando videro muoversi a zig zag per il bosco un cervo dalla testa quadrata che tirava gran zuccate contro rocce e tronchi, gli alberi di Sherwood cominciarono a chiedersi: "Ma chi è quel tipo?", "Da dove viene?", "Cosa gli è successo?" finché finalmente qualcuno più informato degli altri non se ne saltò fuori con la notizia del giorno: "È Minervo. Si è fatto tagliar via la bocca per non farci più del male". Qualcuno fece dell'ironia: "Ora che è rimasto senza testa sì che ha una fame boia!".



Ma la maggior parte di loro ci rimase male: “Povero Minervo! – dissero – Non era colpa sua. Come farà adesso? Senza mangiare morirà in pochi giorni”. Gli alberi del bosco di Sherwood fecero un cerchio attorno a Minervo. “Teniamolo con noi – propose Fazio, un faggio centenario – magari gli ricresce la testa”.

Il giorno successivo, alla mattina presto, un acquazzone primaverile si abbatté sul bosco di Sherwood. Durò pochi minuti. Poi il sole uscì e timidi raggi cominciarono a infiltrarsi tra gli alberi, asciugando le gocce che ancora indugiavano sui rami e sulle foglie. Sarà stata la pioggia, sarà stato il sole di aprile,

ma le chiome degli aberi presero
a rinverdire a vista d'occhio.
E mentre quelle rinverdivano,
anche alla testa quadrata
di Minervo si arrotondavano
gli spigoli, spuntavano le orecchie
e saltavano fuori gli occhi
e il naso. Quando, verso le cinque
di pomeriggio, fu la volta delle corna,
in molti gridarono al prodigio.

Si dovette attendere fino al
giorno dopo verso le dodici e un
quarto perché a Minervo ricrescesse
la bocca. “Ho fame”, fu la prima cosa
che disse. Alcuni degli alberi
di Sherwood si ritrassero, spaventati,
ma Fazio intervenne: “È normale –
disse il vecchio faggio – Sono due
giorni che non mangi.

Prendi una delle mie foglie”.
Minervo si avvicinò a Fazio e mangiò
una fogliolina. “Prendi anche una
delle mie”, disse una quercia.
“E una delle mie”, disse un ciliegio.

Finì che Minervo mangiò dieci
foglie da dieci alberi diversi e si
sentì soddisfatto. Il giorno dopo
continuò il tour degli alberi del bosco,
visitandone altri dieci e mandando
giù una fogliolina di ciascuno.
La stessa cosa accadde anche il giorno
dopo e quello dopo ancora, senza che
la fame boia gli tornasse mai più.

Fu così che Minervo riprese a
vivere in pace nel bosco di Sherwood,
sazio al punto giusto e circondato di
amici pronti a dare una foglia per lui.

Elena Xausa

Elena è un'illustratrice e lavora a diversi progetti personali e commerciali. Nel 2009 ha fondato con Tankboys la casa editrice Automatic Books. Puoi incontrarla a Venezia dove vive e disegna.
www.ex-designer.it

Cosimo Bizzarri

Cosimo è uno che pensa e scrive. Nel corso degli anni, ha collaborato con giornali, riviste, case di produzione video e web e agenzie di comunicazione. Dall'ottobre 2005 al novembre 2008 è stato a Fabrica, centro di ricerca sulla comunicazione del gruppo Benetton, prima come studente poi come coordinatore del Dipartimento di Scrittura. Dal 2009 lavora per conto suo e dei suoi amici.
www.cosimobizzarri.com

Matteo Cibic

Matteo è un product designer e creative problem solver. Ama inventare nuovi prodotti partendo dalle suggestioni della materia per arrivare, in collaborazione con artigiani locali, a soluzioni tecniche inaspettate e a processi di lavorazione innovativi. I suoi prodotti si distinguono perché nascondono spesso funzioni sorprendenti e creano un rapporto di interazione con il fruitore.
www.matteocibic.com

In collaborazione con:
Edizioni Monotono
viale Milano 60, Vicenza
www.monotono.it
info@monotono.it

MNTN
OOOO
M O N O T O N O

il gufo[®]

Via Verri 5, Milano - T. 02 37059805
www.ilgufo.it